

Un linguaggio diretto e aspro, un libro autobiografico senza un momento di tregua che arriva dal Nord Africa

Alla scoperta di Mohammed Choukri e di una letteratura per noi sconosciuta (e forse alla radice della «rinascita» islamica)

Tangeri, una vita violenta

Si intitola *Il pane nudo*, è un libro terribile per la durezza del linguaggio e per l'asprezza delle situazioni fame, miseria, violenza ma anche riscatto. L'autore è Mohammed Choukri, «scoperto» dallo scrittore americano Paul Bowles che vive in Nord Africa e che ha «costretto» Choukri a raccontare in un libro la sua vicenda. Ma non è solo autobiografia, è anche storia e letteratura

ARMINIO SAVIOLI

Nessun preambolo, divagazione, indugio. Fin nella prima pagina, l'eroe (l'antieroe) fanciullo piange per la fame, perde uno zio (morto d'inedia), viene picchiato «con rabbia» dal padre, si spaccia addosso per la paura e il dolore. Dal Rif devastato dalla carestia si mette in marcia con tutta la famiglia, a piedi, lungo una strada disseminata di cadaveri, verso Tangen dove «il pane ce n'è in abbon-

danza». Falso. L'ingenua speranza renderà più amara la delusione. Rotame di una società rurale pastorale. Inutile ormai in scioglimento, il piccolo Mohammed sopravviverà con altri rotami frugherà fra i rifiuti, mangerà pane ripescato da un mare oleoso di nafta e merdoso di fogna, sarà ladro violentatore prostituito, contrabbandiere, teppista rissoso, streghiere e sfregiato. Odierà con tutto il cuore

il suo padre («un mostro», ex soldato disertore, fannullone, ubriacone e puttaniere), e sognerà di ucciderlo. Amerà molto soltanto sua madre ma l'abbandonerà presto per vivere la sua vita violenta, senza altre solidarietà (rare, precarie) che quelle imposte dall'omertà malavitoso contro i feroci sbiri, senza altri piaceri che quelli, concretissimi ma fugaci, di un sesso mercenario e brutale, dell'alcol e della droga, il «kif», distributore generoso di rose allucinazioni. In questa autobiografia spietata, eppure non impudica, di un'asciuttezza sdegnosa («il pane nudo» di Mohammed Choukri. Edizioni Theoria, 185 pagine L. 20.000), non c'è un attimo di riposo, distensione tantomeno illiricità. Lo stile è concitato, spezzato, convulso. Nello sforzo di riflettere fedelmente, freddamente, obiettivamente la realtà, an-

che idiomatica l'autore si serve di due linguaggi ora separandoli, ora intrecciandoli: quello «decente» della letteratura, del gergalismo, della conversazione fra persone istruite e quello «oscuro» della strada della prigione del bordello un turpiloquio che non ha più nulla di pittoresco, in cui le parole un tempo più «energetiche» a forza di essere ripetute in modo monotono ossessivo, maniacale, si sono logorate, hanno perso efficacia, hanno assunto una lugubre e stanca funzione rituale e quasi burocratica di provocazione alla violenza fucile, allo scambio di calci, morsi, coltellate rasoiate. Rilandando con memoria lucida con sincerità implacabile, alla ricerca di un'infanzia «scippata» e di un'adolescenza stuprata, Mohammed non cede mai alla tentazione di autocommiserarsi, non chiede

al lettore né pietà né indulgenza nemmeno comprensione. Sembra (e la sensazione è quasi imbarazzante) del tutto indifferente non solo al giudizio del pubblico, ma addirittura alla sorte del libro. Una leggenda pubblicitaria, forse veritiera vuole infatti che l'autore sia stato scoperto quasi per caso da un altro scrittore, l'americano Paul Bowles, e persuaso, anzi addirittura costretto a mettere nero su bianco le sue confessioni, con grande sforzo e non poco ritardo sulla data stipulata nel contratto, dopo essersi mangiato (o bevuto) tutto l'antico-

scritto. Sia di fatto che l'opera «maledetta» è arrivata nelle librerie di molti paesi attraverso un percorso insolito, lento e tortuoso, camminando, per così dire, «all'indietro». È stata pubblicata infatti prima in inglese, poi in francese (da cui la traduzione italiana). Infine nell'originale arabo (sequestrato in Marocco dopo poche settimane). Scritto nel 1972, il libro si chiude («s'interruppe») nel 1955, con un brusco annuncio, che è come un pallido raggio di sole in un cielo tempestoso grazie al providenziale intervento di un bizzarro scrivano, Mohammed (ormai venenne) andrà a scuola, imparerà a leggere e a scrivere. Per che fare? La risposta è implicita per diventare scrittore. Ma Mohammed non è solo questo specifico Mohammed Choukri. È anche il simbolo che in sé incarna e riassume le altre migliaia di dolenti, violenti, oscuri Mohammed che popolano le medine, le casabe, i «suq» dell'Atlantico al Golfo, e anche oltre. Che ne sarà (che ne è, che ne è stato) di loro? Questo, non lo sappiamo. Sappiamo



Un tipico «suq» di Marrakesh



Da sinistra, Tasca, Grieco, Münzenberg, Misiano, Haller (Chiarini), Seduti in poltrona, Togliatti, Cachin e Barbusse

Continua la polemica sulla «strana» lettera di Grieco. È falsa? Lo storico Pistillo dice di no. Ma non fu, come sostiene Sciascia, una sorta di affare Moro

No, il Pci non abbandonò Gramsci

Leonardo Sciascia ha scritto un ampio articolo sulla *Stampa* del 17 marzo per sostenere la tesi dell'autenticità delle lettere di Ruggero Grieco. Egli giunge a queste conclusioni sulla base di ipotesi e deduzioni, mancandoci ogni documentazione che pure è indispensabile in questi casi. Ciò che non condividiamo del suo scritto è, tuttavia, l'accostamento tra il caso Moro e la vicenda umana e politica di Antonio Gramsci (anche se afferma di non voler «fare un confronto tra le due figure») per concludere che tutti e due erano «in mano a nemici, e abbandonati dagli amici».

Non è qui il caso di entrare nella vicenda Moro. Per quanto riguarda Gramsci possiamo affermare sulla base di una documentazione ampia, inoppugnabile, già largamente resa nota da Paolo Spriano («Gramsci nel carcere e il partito») che mai, nei dirigenti comunisti italiani, in primo luogo Togliatti, Grieco, Ravera, sono stati presenti l'idea, il proposito, o atti di «abbandono» dell'amico «nelle mani del nemico».

Occorrerà tornare ancora su questo punto perché sia ristabilita fino in fondo la verità storica. Purtroppo si continua, e da più parti, e Sciascia non sfugge a questa tentazione, ad applicare la politica alla storia. È il caso dell'«Avanti!» che, in questi giorni, prende a pretesto la «strana» lettera per le sue bordate contro Togliatti e il Partito comunista italiano. Siamo ancora e sempre alla propaganda e della peggiore specie. Ma, appunto, affrontiamo il problema dei documenti. In questo senso, l'esigenza sottolineata da Umberto Cardia, sull'*Unità* del 7 marzo, di poter disporre di una più ampia documentazione proveniente dagli archivi del Comitato, finalmente disponibili, debba essere condivisa da tutti.

La richiesta è stata avanzata, in particolare, per quel che riguarda il tema difficile e controverso del rapporto Gramsci-Comintern gruppo dirigente comunista italiano dell'«isolamento» al quale Gramsci sarebbe stato condannato essenzialmente in base alla lettera del 1926 del gran male che gli derivò da questo fatto

Poiché non parliamo da zero e, in attesa di conferme o di smentite, si può affermare che allo stato attuale della documentazione di cui disponiamo, almeno fino alla morte di Gramsci (27 aprile 1937), non risulta alcun atto o presa di posizione aperta, esplicita dell'Internazionale comunista contro di lui. Non in occasione del X Plenum (1929), neppure in occasione della «svolta» del 1930, nei confronti della quale Terracini aveva espresso in modo esplicito il suo dissenso ed aveva fatto sapere che Gramsci e Scoccimarro erano d'accordo con lui. Al VII Congresso dell'Internazionale, liberi ormai, da remore e condizionamenti. Grieco esalta la figura di Gramsci ed in un articolo apparso sullo *Stato Operaio* (aprile maggio 1935) tra l'altro scrive: «Noi abbiamo camminato sulla via aperta da Gramsci ed abbiamo sviluppato lo studio delle particolarità italiane della rivoluzione proletaria nel nostro paese. Gramsci ci ha insegnato molti temi che sono ancora come tali nel nostro cervello, e certamente nel suo».

Una critica della lettera di Grieco del 1926, la si ritrova dopo la morte del dirigente (27 aprile 1937). Siamo nel periodo più buio e drammatico della vita dell'Urss, del Comintern e del nostro stesso partito. Non c'è dubbio che tra le critiche pesanti e gravi mosse dall'Internazionale contro i comunisti italiani venga indicata quella lettera e la «scarsa ed insufficiente» lotta contro il trotskismo. È in una riunione di quel che resta del Cc del Pci che nel marzo 1933 Di Vittorio e Bertinotti propongono una critica pubblica della lettera di Gramsci del 1926, iniziale che venne bloccata da una ferma presa di posizione di Palmiro Togliatti. È stata sollecitata dall'Internazionale una condanna di quella lettera? È poco probabile dal momento che Togliatti, tra i massimi dirigenti, si oppone ad una siffatta iniziativa. Comunque una documentazione più ricca di questo periodo ci sarebbe di grande aiuto.

Nel frattempo non possiamo avventurarci in ipotesi non suffragate da fatti, documenti e da incontri precisi

Della «strana lettera» di Grieco a Gramsci del febbraio 1928, dopo il saggio di Luciano Canfora anticipato dall'*Unità*, il pubblico ormai sa molto: che inquietò il dirigente sardo, portato a considerarla una sorta di provocazione; che la riproduzione fotografica è conservata in un fascicolo dell'Ovra, che è stata so-

MICHELE PISTILLO

Di ipotesi in ipotesi, si può giungere alle tesi più strane, come sta avvenendo per le famose tre lettere che Ruggero Grieco spedì il 10 febbraio 1928 a Gramsci, Terracini e Scoccimarro. Queste lettere sono autentiche e non sono state falsificate dalla polizia come ha sostenuto Lila Grieco nel suo memoriale a Luigi Longo e come, più ampiamente e con dovizia di considerazioni, osservazioni, ipotesi ha sostenuto e sostiene Luciano Canfora sull'*Unità* (21 gennaio 9 marzo scorsi) e nell'appendice al suo libro dedicato a Togliatti e i dilemmi della politica. Che la lettera di Grieco a Gramsci abbia procurato a questi dispiaceri, sofferenze gravissime e lo abbia indotto a pensare ad un «disegno criminoso», ordito contro di lui è cosa nota. Ma non si può risolvere questo doloroso problema che tutti ci angustia né con un'accusa immotivata a Gramsci né con l'ipotesi di una «falsificazione» che non esiste, né con la tesi assurda che non ha alcun riscontro nei fatti e nei documenti di un «complotto» organizzato ai danni di Gramsci, complice l'Internazionale esecutori Grieco, Togliatti e qualche altro, non meglio identificato.

Ho nschiato gli scritti di Luciano Canfora sull'*Unità* e il testo definitivo apparso in appendice al suo libro. Non ho, qui, lo spazio per un'ampia e documentata contestazione di tutte le ipotesi avanzate in essi. Mi limito perciò ad alcune rapide considerazioni.

1) Le lettere di Grieco non potevano indicare l'indirizzo per la risposta «Mosca Hotel Lux camera 8». Questo lo ha indicato la polizia in modo provocatorio. L'indirizzo doveva essere Pangini (fermo posto). Mentre Germanetto non

era a Mosca ma in Francia. Tutta la documentazione depositata presso l'*Unità*, Gramsci dimostra, senza ombra di dubbio, che Germanetto era a Mosca, che la lettera di Terracini in risposta a quella di Grieco arriva a Mosca, che Camilla Ravera e lo stesso Grieco trovano assolutamente normale tutto ciò che Luciano Canfora ha eliminato dal testo definitivo apparso in appendice al suo libro. La parte relativa a Germanetto, perché insostenibile. Cade, così, un primo pilastro della costruzione del falso.

2) Grieco non poteva non conoscere la grafia esatta del nome di Trotski, e quindi, il «Trotski» che appare nelle tre lettere è una prova della falsificazione operata dalla polizia. Questa è la tesi di Lila Grieco che Canfora fa sua. Abbiamo rintracciato una lettera autografa di Grieco spedita da Mosca il 18-9-1928, in cui appare non solo il nome di Trotski scritto con la stessa calligrafia e la stessa grafia adoperata nelle tre lettere («Trotski») ma ripetuto due volte in sei righe più un «trotskismo».

3) Le lettere di Grieco giungono ai destinatari quando la fase istruttoria è già conclusa ed i prigionieri conoscono già le imputazioni per le quali saranno processati. Questo particolare non secondario, spiega perché le lettere non furono utilizzate durante il processo. Oltre alla urmevanza oggettiva del loro contenuto.

4) La lettera a Gramsci giunge verso la fine del marzo del 1928, quando la trattativa tra il governo sovietico e quello italiano tramite il Vaticano si era conclusa. Mussolini aveva fatto sapere che non c'era in vista alcuna condanna a morte e che bisognava che il processo avesse comunque svolgimento. Per cui non ha senso parlare di un uso della

lettera per far naufragare la trattativa per la liberazione di Gramsci. Una trattativa con gli ambienti vaticani sarà ripresa ad iniziativa di Togliatti e di Donini tra il 1931 e il 1932, con la nota missione di «monsignor Pizzardo», il quale tenta di incontrarsi con Gramsci a Turi, ma ne è impedito da un espresso divieto di Mussolini, Donini ha dichiarato di aver letto questo fotogramma nelle carceri di Turi, dopo la caduta del fascismo.

5) Né Gramsci, né Terracini né Tattiana, né Sraffa (e bisogna aggiungere, neppure Togliatti e Grieco che hanno saputo dell'immissione di Gramsci e dei suoi successivi giudizi) hanno mai dubitato dell'autenticità delle lettere.

6) Le lettere sostenevano Canfora secondo la testimonianza di Lila Grieco, contenevano delle «banalità», e quindi, non possono essere quelle ritrovate negli archivi della polizia politica. Questa affermazione è contraddetta come altri importanti punti del memoriale di Lila Grieco, dal fatto che Terracini nella sua risposta, tra l'altro, scrive: «Leggo i giornali *Corriere, Stampa, Popolo d'Italia* per cui non ignoro del tutto gli avvenimenti, ne so per lo meno tanto quanto gli altri italiani». Parla, infine in modo critico delle sedute della Commissione per il disarmo. È la chiara ed inequivocabile risposta alla domanda contenuta nella lettera di Grieco: «È certo che tu avrai conosciuto le conclusioni del XV Congresso del Pci: se hai letto il *Corriere della Sera* (ma leggi i giornali?) avrai potuto capirci qualcosa». La risposta di Terracini è chiara: ho letto ed ho capito. Che cosa in particolare, e perché proprio il *Corriere della Sera*? Perché in tutte e tre le lettere Grieco fa un breve ma significativo riferimento al-

le vicende del XV Congresso del Pci, alla lotta contro Trotski. È, fatto poco noto, ma di grandissima importanza che spiega molte cose, il *Corriere della Sera* aveva pubblicato il 4-12-1927 il Testamento di Lenin nel suo testo integrale. Di qui, probabilmente, l'assalto di Togliatti, Grieco e Ravera di informare i tre reclusi.

7) Le fotografie delle tre lettere sono depositate negli archivi della polizia segreta (Ovra). E perché sorprendere? E può essere, questa, una prova della falsificazione? Questo al contrario conferma il fatto che, senza bisogno di falsificarle, un uso perverso delle lettere ha effettivamente avuto luogo. A Scoccimarro non viene consegnata, a Terracini sì, per vedere e seguire una eventuale corrispondenza, a Gramsci pensa il giudice istruttore, il quale con l'ana di aiutarlo, almeno questa è l'impressione che ne ricava Gramsci, insinua il sospetto di un colpo gobbo ordito alle sue spalle dai suoi amici in esilio.

Per le conseguenze che su Gramsci ebbe questa iniziativa, nelle sue condizioni fisiche, senilmente minate, tormentata da una complessa situazione familiare ed in un susseguirsi di avvenimenti tutti sfavorevoli si fa strada in lui l'idea dell'atto «criminoso». Ma credo che abbia ragione Sraffa, che ne vede una copia

In diretta martedì su Telemontecarlo.

A come sesso.

L'Unità
Lunedì
20 marzo 1989

21



Rinascita

è lieta di invitare i delegati e gli ospiti del diciottesimo Congresso del Partito Comunista Italiano alla proiezione, in visione esclusiva, del film

«Nuovo cinema Paradiso»
di Giuseppe Tornatore

in versione integrale, distribuito dalla Titanus
Sarà presente l'Autore

Oggi 20 marzo 1989, ore 22.00
Cinema Adriano (Piazza Cavour)

tutti i mesi in edicola e in libreria

letteratura, scienza, arte e spettacolo
una rivista d'opposizione
per conoscere e scegliere

Parla VONNEGUT
dove va il mondo?
e che c'entra
la letteratura

Gli scrittori USA
nelle foto
di J. Kromontz

Michele Ranchetti:
La predicazione di Don Milani

Le poesie di Rose Ausländer

Storie di immigrati

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p.
54140207 intestato a Linea d'Ombra Edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere